

## Vocazione.

1. La vocazione viene da Dio. — 2. Come e perchè Dio ci chiama. — 3. Dio ci aiuta a corrispondere alla nostra vocazione. — 4. Non tocca a noi scegliere la nostra vocazione; grazie abbondanti che riceve chi vi corrisponde. — 5. Eccellenza della vocazione religiosa. — 6. Privilegi e felicità della vocazione religiosa. — 7. La vocazione al sacerdozio si deve provare. — 8. Ostacoli alla vocazione religiosa. — 9. Bisogna studiare la propria vocazione e corrispondervi. — 10. Mezzi per conoscere e seguire la propria vocazione.

1. LA VOCAZIONE VIENE DA DIO. — Vi è una doppia vocazione ed elezione; l'una per la fede e la grazia, l'altra per la felicità e la gloria; l'una per vivere di Dio e per Iddio quaggiù, l'altra per godere Dio in cielo... La vocazione è la conseguenza dell'elezione... Dio elegge, poi chiama... « Dio ci previene per chiamarci, scrive S. Agostino, ci segue per glorificarci (1) ».

Vi è inoltre una vocazione speciale per la perfezione e per il ministero evangelico... Da Dio fu chiamato Abramo e costituito padre del popolo del Signore, affinché dalla sua stirpe nascesse il Messia... Dio sceglie e chiama Mosè perchè sia il capo del suo popolo e lo liberi dalla schiavitù d'Egitto... Dio elegge e manda i profeti... Dio sceglie i sacerdoti, i religiosi, le vergini... Dio dà a ciascuno la propria vocazione...

Narra S. Luca, che Gesù Cristo « chiamati a sè i discepoli, ne scelse dodici fra di loro, i quali chiamò Apostoli », ed ai quali poi diceva: « Non voi avete eletto me, ma io ho scelto voi, e vi ho dato per missione di andare e portare frutti » — Non vos me elegistis; sed ego elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis (IOANN. XV, 16).

S. Paolo dice di se stesso, che Dio lo aveva separato e riservato a sè fin dal seno di sua madre, e lo aveva chiamato per sua grazia: — Me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam (Gal. I, 15).

2. COME E PERCHÈ DIO CI CHIAMA. — Dio ci chiama in due modi: 1° esteriormente, per mezzo degli esempi..., delle prediche..., delle letture..., delle croci...; 2° interiormente, per mezzo della grazia preveniente..., eccitante...

Per qual fine Dio ci chiami, ce lo insegna S. Paolo dove scrive ai Tessalonicesi: Dio vi ha scelti dal principio per la salute nella santificazione dello Spirito e nella fede della verità; alla quale salute vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, affinché acquistiate la gloria del nostro Signore Gesù Cristo (II Thess. II, 12-13); ce lo accenna il divin Maestro nelle citate parole dette agli Apostoli: « Io vi ho scelto e costituiti a questo fine che andiate, e portiate frutto, e il frutto vostro rimanga » — Elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis et fructus vester maneat (IOANN. XV, 16).

« Iddio ci ha scelti per sua eredità e per luogo di suo domicilio », dice il re Profeta: — Elegit nos haereditatem suam (Psalm. XLVI, 5): — Elegit eam in habitationem sibi (Psalm. CXXXI, 13). « Il Signore vi ha scelti, annunzia Mosè agli Ebrei, affinché siate suo popolo tra tutti i popoli che sono su la terra » — Te elegit Dominus Deus tuus, ut sis populus peculiaris de-

(1) Praevenit ut vocemur; subsequitur ut glorificemur (De Grat. et Lib. arb.).

cunctis populis qui sunt super terram (*Deuter.* VII, 6). Da queste testimonianze risulta che il fine per cui Dio ci chiama, è che noi ci applichiamo a conoscerlo, ad amarlo, a servirlo, per arrivare alla vita eterna...

3. DIO CI AIUTA A CORRISPONDERE ALLA NOSTRA VOCAZIONE. — Non solamente Iddio ci chiama, ma ci dà inoltre la forza di corrispondere alla sua chiamata, secondo quel detto dell'Apostolo: « Colui che vi chiama è fedele, e si farà egli medesimo aiuto nell'adempimento dei doveri della vostra vocazione » — *Fidelis est qui vocavit vos; qui etiam faciet (I Thess. V, 24)*. « Iddio, scrive in altro luogo il medesimo Apostolo, ci ha liberati e chiamati per mezzo della sua santa vocazione, non già in riguardo delle opere nostre, ma secondo il suo decreto e la grazia che ci è stata data da Gesù Cristo prima dei tempi » — *Nos liberavit et vocavit vocatione sua sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam quae data est nobis in Christo Iesu ante tempora saecularia (II Tim. I, 9)*. Perciò, chiamati a parte della vocazione celeste, consideriamo l'Apostolo e pontefice della nostra fede, Gesù Cristo; e rendiamo grazie a Dio padre che ci ha fatti degni di avere parte all'eredità dei Santi nella luce; che ci ha strappati alla potestà delle tenebre e trasferiti nel regno del Figliuol suo diletto » — *Unde, vocationis coelestis partecipes, considerate apostolum et pontificem confessionis nostrae, Iesum (Hebr. III, 1)*. — *Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine; qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae (Coloss. I, 12-13)*.

4. NON TOCCA A NOI SCEGLIERE LA NOSTRA VOCAZIONE. GRAZIE ABBONDANTI CHE RICEVE CHI VI CORRISPONDE. — Nessuno, dice S. Paolo, deve conferire a se stesso un onore qualunque, ma colui che è chiamato da Dio: — *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo (Hebr. V, 4)*. Ora quante volontà sostituite alla volontà di Dio! quante persone fanno a se stesse una vocazione senza consultare nè Iddio, nè i suoi rappresentanti, nè i parenti, nè gli amici! Donde poi tante pene, tante difficoltà, tante traversie nella vita, tanti scandali, tante cause di dannazione... Essere volontariamente infedele alla vocazione divina è un mettersi fuori della via di salute... In quello stato la persona si trova come un pesce fuori di acqua, come un soldato senz'armi nella mischia, come una pecora sbandata... O giovani incauti e imprudenti, che volete seguire i capricci di una volontà illusa dalle nascenti passioni, che volete abbracciare uno stato di vita al quale Dio non vi chiama, o quanto siete da compiangere, o qual triste avvenire vi preparate!

Al contrario chi cerca di conoscere la vocazione di Dio, e conosciutala si adopera ad eseguirla fedelmente, diviene, come già S. Paolo, un vaso di elezione, destinato ad essere riempito delle più speciali ed elette grazie di Dio, e si assicura la gloria eterna. Dalla corrispondenza alla grazia della vocazione, dipendono molte altre grazie; questa grazia è la base, la radice, la sorgente delle grazie seguenti. Non c'è pertanto da stupire, se mancando alla grazia della vocazione, ci troviamo privi delle altre grazie particolari. Chi fallisce volontariamente alla propria vocazione, mette volontariamente un ostacolo all'effusione delle grazie; il cuore non è più che un arido roccello; di qui una vita dissipata, inutile, sterile; egli è un ramo reciso dal tronco, non buono ad altro che ad ardere... Chi corrisponde alla propria vocazione, 1° ha

rende sicura; 2° si rafferma nella grazia e schiva facilmente il peccato; 3° si assicura l'entrata nel regno dei cieli; 4° si prepara una corona di valore infinito, come si raccoglie da quelle parole di S. Pietro: — Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis: haec enim facientes non peccabitis aliquando. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitum in aeternum regnum (*II PETR. I, 10-11*).

5. ECCELLENZA DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA. — La vocazione ad uno stato di maggior perfezione, qual è lo stato sacerdotale e il religioso, è l'indizio più certo della predestinazione alla gloria, come formalmente dice San Paolo: « Quelli che Dio ha predestinato, ha anche chiamato; e quelli che ha chiamato, ha giustificato; e quelli che ha giustificato, ha glorificato » — Quos praedestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos est justificavit, quos autem justificavit, illos et glorificavit (*Rom. VIII, 30*). Che eccellenza! che preziosità di favore!

La vocazione allo stato chiericale è una distinzione e un'elevazione tutta speciale di cui parla il Signore quando dice per bocca del Salmista: « Ho innalzato il mio eletto in mezzo al mio popolo » — Exaltavi electum de plebe mea — « l'ho consecrato con l'unzione della mia santità. La mia mano gli servirà di sostegno, e il mio braccio di appoggio. Il nemico non l'ingannerà, l'iniquo non gli darà disturbo; io sterminerò tutti i suoi nemici sotto gli occhi suoi medesimi. La mia misericordia e la mia verità cammineranno con lui ed egli si farà grande del mio nome. Esso mi dirà: Tu sei mio Padre, mio Dio, l'asilo della mia salute; ed io gli conserverò per sempre la mia benevolenza, e la mia alleanza si manterrà con lui eterna » (*Psalm. LXXXVIII, 20-29*). Gli altri saranno con gli uomini, il mio eletto sarà con me... Gli altri si uniranno tra di loro, il mio eletto si unirà a me. Gli altri avranno il niente per loro sposo, ma il mio diletto lo sposerò a me per tutta l'eternità: — Sponsabo te mihi in sempiternum (*OSEAE, II, 19*). Gli altri saranno poveri, il mio eletto sarà re... Gli altri saranno fiacchi ed infermi, il mio eletto sarà robusto e forte; attingerà la vita alle sorgenti celesti... Gli altri saranno posti in oblio, il mio eletto avrà una fama eterna... Gli altri moriranno, il mio eletto vivrà eternamente....

« Il Signore fa conoscere quelli che a lui appartengono, dice la Scrittura, e chiama i suoi santi: e quelli ch'esso sceglie, si avvicineranno a lui » — Notum faciet Dominus qui ad se pertineant, et sanctos applicabit sibi; et quos elegerit appropinquabunt ei (*Num. XVI, 5*). « Dio conduce coloro che chiama. li conduce per la via diretta, verso la città del loro domicilio » — Deduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis (*Psalm. CVI, 7*). « Io ho scelto quest'anima, dice Iddio, l'ho scelta per mia dimora: in essa io riposerò eternamente » — Elegit eam in habitationem sibi. Haec requies mea in saeculum saeculi (*Psalm. CXXXI, 13-14*). E l'anima dice anch'essa a sua volta: Io ho scelto Dio per mia porzione, in lui mi riposerò fino all'ultimo sospiro e per tutta l'eternità... Ah sì, dite pure, voi che siete stati chiamati allo stato religioso, dite pure con gioia: « Il Signore è la parte della mia eredità e del mio calice. Siete voi, o mio Dio, che mi restituirete la mia eredità » — Dominus pars haereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues haereditatem meam mihi (*Psalm. XV, 5*).

L'anima che segue la sua vocazione allo stato sacerdotale o religioso, vede in sè effettuate, nel dominio spirituale e divino, che è infinitamente più de-

siderabile e prezioso del terreno e temporale, tutti i vantaggi, tutte le ricchezze promesse da Dio nel senso materiale al popolo ebreo, quando gli diceva che lo avrebbe introdotto in una terra di latte e miele: — *Introducām eum in terram lacte et melle manantem* (*Deut. XXXI, 20*), che gli avrebbe dato il dominio di un paese fertilissimo e abbondante di vigne, di frumento, di fichi, di olio, insomma di ogni bene terreno (*Id. XVIII, 7-10*). E come per togliere gli Ebrei dall'Egitto, Dio spiegò la sua potenza: — *Egressi erant in manu excelsa* (*Exod. XIV, 8*); così per chiamare fuori dalle tenebre del mondo, per liberare dalla schiavitù e dal mare tempestoso del secolo queste anime di cui parliamo, per stabilirle sul monte santo, nel santuario della sua dimora, egli fa opere meravigliose di potenza e di forza (*Exod. XV, 17, 13*). Si può dire loro quello che disse Mosè ad Israele: « Perchè il Signore vi ha amati, perciò vi trasse dall'Egitto nella potenza del suo braccio, vi ha strappati alla schiavitù ed al potere di Faraone » — *Quia dilexit vos Dominus, eduxit vos in manu forti, et redemit de manu servitutis, et de manu Pharaonis*. (*Deut. VII, 8-9*).

« Io vi prenderò, annunzia il Signore, e vi guarderò come un anello con sigillo, perchè vi ho scelti » — *Assumam te, dicit Dominus, et ponam te quasi signaculum, quia te elegi* (*AGG. II, 24*). Con ciò Dio vuol dire: 1° che i suoi eletti, i chiamati allo stato chiericale, sono da lui guardati e conservati con quella cura con cui si guarda e si conserva un anello nuziale...; 2° che essi sono a lui di onore e di gloria, come è, per chi lo possiede, un anello prezioso...; 3° che gli sono cari come un diamante e se li tiene sempre sotto gli occhi e non li depono, mai, appunto come si fa di un anello. Perciò con ragione San Cipriano asseriva che chi rinunzia al secolo per seguire Dio che lo chiama allo stato religioso, è molto più grande che tutti gli onori e i regni del secolo (*Serm. in Orat. Domin.*), e S. Agostino esclama: « Scelgano pure gli altri le cose terrene, e temporali; quanto a me, il Signore è la mia porzione (1) ».

S. Giovanni Crisostomo, per farci intendere l'eccellenza dello stato religioso, fa questo paragone: Come colui che da una vetta altissima, guardando nel piano sottoposto, vede le cose tutte piccolissime, e non solamente gli uomini e gli alberi, ma perfino le città e gli eserciti gli sembrano non più che formiche; così colui che con mente elevata, abita nelle regioni celesti, vede così piccole, spregevoli e vili le cose umane, la gloria, le ricchezze, che non le stima degne di applicarvi nemmeno per un istante la nobiltà del suo spirito (*Homil. XV ad pop.*). Ah sì! l'anima che sta fissa nel cielo, guarda con occhio di indifferente, anzi lo disprezza, e va santamente orgogliosa dell'eccellenza della sua vocazione... Di questa vocazione parlava Gesù, quando diceva della Maddalena seduta ai suoi piedi: « Maria ha scelto la parte migliore la quale non le sarà più tolta » — *Maria optimam partem elegit quae non auferetur ab ea* (*LUC. X, 42*).

6. PRIVILEGI E FELICITÀ DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA. — Trattandosi della vocazione di Paolo e Barnaba al ministero sacerdotale, lo Spirito Santo disse: « Separatemi Saulo e Barnaba per l'opera alla quale io li ho chiamati » — *Segregate nihi Saulum et Barnabam, in opus ad quod assumpsit eos* (*Act. XIII, 2*). « Io ho esaltato quello che ho scelto », dice il Signore: — *Exal-*

(1) *Eligant sibi alii partes quibus fruuntur, terrenas et temporales; portio mea Dominus* (*Medit.*).

tavi electum (*Psalms. LXXXVIII*, 20). E S. Pietro chiama gli eletti al chiericato « stirpe scelta, sacerdozio regale, gente sana, popolo d'acquisto; affinché proclami le virtù di colui che l'ha chiamato dalle tenebre al chiarore della sua fiammeggiante luce » — Vos genus electum, regale sacerdotium gens sancta, populus acquisitionis; ut virtutes annuntietis ejus qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum (*I PETR. II*, 9). Qui è il caso di esclamare col Salmista: « Il Signore non ha trattato così con tutti gli uomini » — Non fecit taliter omni nationi (*Psalms. CXLVII*, 20).

Chi venne favorito di tale vocazione, ha tutta ragione di dire: « Signore, voi mi avete tenuto per mano e mi avete guidato secondo i vostri disegni, e ricevuto nella vostra gloria » — Tenuisti manum dexteram meam, et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me (*Psalms. LXXXII*, 24). « Beato o Signore, quegli che voi avete eletto e chiamato ad abitare il vostro santuario! Noi saremo saziati dei beni della vostra casa, nel tempio in cui risiede la Vostra Maestà » — Beatus quem elegisti et assumpsisti; inhabitabit in atriis tuis. Replebimur in bonis domus tuae, sanctum est templum tuum (*Psalms. LXIV*, 5).

Il Signore conduce queste anime elette in mezzo alla gioia e all'allegrezza: — Eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in laetitia (*Psalms. CIV*, 43). Veglierà su la loro entrata e su la loro uscita, oggi e sempre: — Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum, ex hoc nunc et usque in saeculum (*Psalms. XXX*, 8). Il Signore veglierà su la loro entrata nella loro sublime vocazione; veglierà su la loro uscita dal mondo alla morte, facendole morire della beata morte dei giusti; veglierà su la loro entrata nell'eternità, per aprire loro il cielo e coronarle di gloria. Perciò quando uno si sente chiamato allo stato ecclesiastico, deve dire: « Io mi sono rallegrato per ciò che mi fu annunziato: Andiamo nella casa del Signore » — Laetatus sum in his que dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus (*Psalms. CXI*, 1). Dire addio a un mondo vile, spregevole, perverso, corrotto; dire addio a questa regione dei morti, a questa terra di maledizione; separarsi dal niente; scegliere in cambio della terra il cielo, invece del mondo il paradiso, in luogo della creatura Iddio, invece del tempo l'eternità; non vivere che in Gesù, per Gesù, di Gesù, che sapienza! che felicità inesprimibile per il tempo e per l'eternità!

7. LA VOCAZIONE AL SACERDOZIO SI DEVE PROVARE. — È necessario che la vocazione sia provata, dice l'Apostolo: — Hi autem probentur primum (*I Tim. III*, 10); e quindi raccomanda a Timoteo che non sia corrivo nell'imporre le mani a nessuno: — Manus cito nemini imposueris (*I Tim. V*, 22). Quando gli Apostoli vollero ordinare dei diaconi, cercarono persone di cui il popolo potesse fare testimonianza che godevano buon nome, e che fossero pieni di Spirito Santo e di sapienza: — Considerate viros ex vobis boni testimonii, plenos Spiritu Sancto, et sapientia (*Act. VI*, 3)... Occorrono prove dalla parte di Dio; incertezze, dubbi, aridità..., prove per parte dei parenti...; dei superiori...; prove per parte del demonio...

S. Giovanni Crisostomo delinea in tre fasi la regola da tenersi nell'ammissione degli ordinandi allo stato ecclesiastico: — Queratur cogendus, rogatus recedat, invitatus effugiat (*In Moral.*). Si ammetta colui al quale si deve fare violenza perché entri; chi è pregato di entrare, si schivi; chi è solamente invitato fugga... Ecco, o superiori, la vostra norma...; ecco, o aspiranti, il vostro dovere...

8. OSTACOLI ALLA VOCAZIONE RELIGIOSA. — Quando Mosè ed Aronne intimarono, per parte di Dio, a Faraone, che lasciasse in libertà il popolo ebreo, quel re rispose: E chi è il Signore, perchè io debba ascoltarne la voce e metterlo in libertà Israele? (*Exod. V, 1-2*). Oh! quante volte Dio chiama, la grazia sollecita, e intanto il demonio, il mondo, la carne, talvolta i parenti, mettono ostacoli, frappongono difficoltà affinchè non si obbedisca alla chiamata divina! Quante vocazioni allo stato ecclesiastico o religioso, non restano impedito dai Faraoni ribelli a Dio!... Ma se Dio, dice S. Bernardo, fa del vostro figlio un suo figlio e ministro che cosa ci perdette voi? che cosa ci perde vostro figlio? se è ricco, diventa più ricco; se è onorevole, diventa più nobile; se è rinomato, diventa più illustre; e quel che è più, se peccatore, diventa un santo. E voi, genitori, voi non solo non ci perdetete, ma vi guadagnate: poichè acquistate tanti figli quanti sono i religiosi che ricevono il vostro figliuolo come fratello (*Epist. XC*).

Nella sua terza lettera, il santo Dottore severamente riprende i genitori di un certo Elia, perchè lo distoglievano dalla sua vocazione. O padre duro! esclama, o madre crudele! — O durum patrem! o saevam matrem! — O parenti barbari ed empî! — O parentes crudeles et impios! — O, dirò meglio, parenti che non siete parenti, ma assassini, perchè la salute di un vostro figlio vi rende infelici, la sua felicità vi rende infelici, la sua felicità vi affligge. Voi preferite ch'egli si danni con voi, anzi che vederlo regnare senza di voi. Spaventosa illusione! La casa è in fiamme, il fuoco l'ha investita, e voi proibite l'uscita a chi vuol fuggire! o, scampato che n'è, obbligarlo a rientrarvi! E questo da parte di coloro che si trovano in mezzo all'incendio e che per un'ostinata follia, per una caparbietà che ha del frenetico, non vogliono fuggire un pericolo imminente! Ora, perchè, non curandovi voi della vostra morte eterna, volete ancora trascinarvi dietro vostro figlio? Se voi trascurate la vostra salvezza, che pro vi fa la perdita della sua?

Dio punisce terribilmente quelli che cercano di distornare i giovani dal seguire la loro vocazione, e perciò di far loro perdere l'anima, Iddio, la salute eterna. Infatti costoro scacciano Iddio da quell'anima ch'egli sceglie per sua dimora; la strappano a Gesù Cristo che la chiama per sposarla a sè con santo nodo; anzi la uccidono, perchè la svelgono da colui che è la vita. Questi tali si rendono colpevoli verso Dio, verso Gesù Cristo, verso il prossimo, e si perdono perdendo colui che ritengono nel mondo e per il mondo. Se, come dice Geremia, « colui che separa il vile dal prezioso, cioè, come spiega S. Anselmo, l'anima sua dal secolo, sarà come la bocca di Dio » — Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris (*IEREM. XV, 19*), che cosa sarà, e che cosa avrà da aspettarsi colui che impedisce, che rimuove dal suo proposito chi vuol fare questa separazione?... Il Signore dice: « Questo giovane ch'io chiamo allo stato religioso, sarà mio figlio ed io gli sarò padre » — Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in filium (*II Reg. VII, 14*). E quelli che si oppongono alla sua vocazione, rispondono: Signore non sarà così come voi dite: voi volete che sia per il cielo, noi vogliamo che sia per la terra; voi volete che sia felice, noi lo vogliamo sventurato; voi volete essergli padre, noi preferiamo che abbia per padre Satana; voi volete dargli la vita della grazia e della gloria, noi vogliamo dargli la morte del peccato, la morte nell'inferno.

9. BISOGNA STUDIARE LA PROPRIA VOCAZIONE E CORRISPONDERVI. — So i parenti, se gli estranei non possono in coscienza frapporre ostacoli alla

vostra vocazione, a più forte ragione non dovete metterne voi medesimi. « Vedete, esaminate la vostra vocazione... Esaminate, considerate la vostra elezione, dice il grande Apostolo: — Videte vocationem vestram (*I Cor. I, 26*). — Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram (*I Thess. I, 4*). « Che cosa temete? dice S. Bernardo, perchè esitate? Colui che vi chiama è l'Angelo del gran consiglio, di cui non vi è nessuno nè più sapiente, nè più forte, nè più felice (1) ».

Ascoltate e imparate da S. Paolo: « Quando piacque (chiamarmi) a colui che mi ha scelto dal seno di mia madre, e mi chiamò per sua grazia, io subito (ne ascoltai la voce), e non diedi retta ai consigli della carne e del sangue » — Cum placuit ei qui me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam; continuo non acquievi carni et sanguini (*Gal. I, 15-16*). « E poi dimenticando ciò che lascio dietro di me, e spingendomi a quello che mi sta dinanzi, io tendo allo scopo, al quale Dio mi ha chiamato in Gesù Cristo » — Quae retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu (*Philipp. III, 13-14*). Perciò anche noi dimandiamo sovente a noi medesimi il perchè siamo stati chiamati allo stato chiericale, o religioso; ripetiamo con S. Bernardo: — Bernarde, ad quid venisti? (*Serm. in Psalm.*).

A quelli che entrarono nello stato sacerdotale o religioso, sono rivolte in modo specialissimo quelle parole di S. Paolo agli Efesini: « Vi scongiuro che vi portiate in modo degno della vocazione alla quale foste chiamati » — Obsecro vos ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis (*Eph. IV, 1*); e quelle altre ai Tessalonesi: « Vi supplico di tenere una condotta degna di Dio, che vi ha chiamati al suo regno ed alla sua gloria » — Deprecantes vos ut ambuletis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum et gloriam (*I Thess. II, 12*); cioè che viviate in modo degno di Gesù Cristo, degno della Chiesa, degno degli Angeli, degno della gloria celeste: poichè voi siete chiamati a tutte queste sublimi e divine cose. La stessa esortazione ripete S. Pietro quando dice: « Studiatevi di assicurare sempre meglio la vostra vocazione ed elezione, per mezzo delle buone opere » — Satagite ut per bona opera, certam vestram vocationem et electionem faciatis (*II PETR. I, 10*).

Ricordatevi che chiunque il Signore eleggerà, sarà santo — Quemcumque elegit, ipse erit sanctus (*Num. XVI, 7*); quindi ascoltate l'avviso dell'*Ecclesiastico*: « Entrando nella casa del Signore, veglia sopra i tuoi passi, e avvicinati per ascoltare; poichè l'obbedienza vale più che i sacrifici » — Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei, et appropinqua ut audias. Multo enim melior est obedientia quam victimae (*Eccli. IV, 17*). Abbiate i sentimenti del Salmista che diceva: « Ho preferito essere l'ultimo nella casa del Signore, anzichè abitare nei padiglioni dei peccatori » — Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum (*Psalm. LXXXIII, 11*). Apritemi, o Signore, le porte della giustizia, io vi entrerò e darò lode a voi, o Signore (*Psalm. CXVII, 19-21*).

A voi è detto come già ad Elia: « Esci e sta sul monte dinanzi al Signore » — Egredere et sta in monte coram Domino (*III Reg. XIX, 11*); e come ad Abramo: « Parti dal tuo paese, lascia la parentela, abbandona la

(1) Quid times? quid dubitas? Vocat te magni consilii angelus, quo nemo est sapientior, nemo fortior, nemo felicitior (*In Declamat.*).

casa di tuo padre, e vieni nella terra che sono per mostrarti » — Egreedere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui et veni in terram quam monstrabo tibi (*Gen. XII, 1*). Cassiano applica questo triplice comando a una triplice rinunzia. La prima è il nessun conto che si deve fare delle ricchezze e dei vantaggi che offre il mondo: — Egreedere de terra tua. — La seconda importa il distacco dai vizi, dalle inclinazioni, dalle affezioni dell'anima e della carne: — Egreedere de cognatione tua. — La terza consiste nell'allontanamento dello spirito da tutte le cose presenti e visibili, nel desiderio e nella contemplazione delle future e invisibili: — Egreedere de domo patris tui (*Collat. III*). Per queste tre separazioni, dalla patria, dalla parentela, dalla casa paterna, ci viene insegnato, dice Aleuino, che dobbiamo uscire dall'uomo terreno e carnale, dall'attacco ai nostri vizi, dal mondo che è la casa del demonio (*Quaest. CLIV, in Genes.*).

10. MEZZI PER CONOSCERE E SEGUIRE LA PROPRIA VOCAZIONE. — La preghiera è indispensabile a chi vuole conoscere e seguire la propria vocazione; con essa otteniamo dal cielo i lumi, la forza, le grazie di cui abbisognamo in un affare così importante come quello della scelta di uno stato di vita... Dopo che Giuda morì appeso al capestro, gli Apostoli e la comunità dei primi fedeli si misero a pregare così: « Signore, voi che conoscete i cuori di tutti, mostrateci quale di questi due avete scelto a succedere nel luogo e nel ministero dell'apostolato cui rinunziò Giuda, per andarsene al suo luogo. Quindi gettarono le sorti, ed essendo cadute favorevoli a Mattia, questi fu noverato tra i dodici Apostoli » (*Act. I. 24-26*).

Quello poi che assicura la vocazione presso Dio, è 1° il desiderio di salvare l'anima propria. Quando uno è penetrato dal pensiero, che non vi è di necessario altra cosa che il salvare l'anima, si appiglia a tutti i mezzi più efficaci ad assicurarne la salvezza; ora il migliore di tutti i mezzi è di seguire la voce di Dio che ci chiama. 2° I buoni costumi, una vita santa formano ed assicurano la vocazione alla gloria. Quante persone perdono la loro vocazione per le sregolatezze del loro vivere! Nel tumulto delle passioni del cuore, non s'intende più la voce di Dio, non si vede più la volontà di Dio, e l'uomo si getta ciecamente in uno stato al quale Dio non lo chiama... Di qui una vita misera e peccaminosa, la perdita della grazia, della salute, della gloria.

## Volontà.

1. Eccellenza della buona volontà. — 2. Debolezza della nostra volontà. — 3. Qual è la volontà, tale è l'uomo. — 4. Guai a quelli che seguono la propria volontà. — 5. La propria volontà è il più infesto nemico dell'uomo.

1. ECCELLENZA DELLA BUONA VOLONTÀ. — Quanto sia eccellente la buona volontà, si può vedere dal fatto che a lei fu diretto il primo saluto che parlò dal cielo riconciliato con la terra, per mezzo dell'Incarnazione del Verbo; a lei fu augurata e promessa la cosa più dolce che possa godere l'uomo nel mondo, la pace. Venuti gli Angeli ad annunziare la nascita del Salvatore ai pastori, dissero loro: « Sia pace in terra agli uomini di buon volere » — Et in terra pax hominibus bonae voluntatis (*LUC. II, 14*). Paolo cominciò ad